

La famiglia Escrivà parente dei Borgia: Àngel Escrivà, figlio del maestro razionale del regno di Valencia, compagno di studi di Cesare e Giovanni Borgia

IVAN PARISI

Istituto Italiano di Scienze Umane

INTRODUZIONE

Nella prima metà degli anni '70 Miquel Batllori descrisse il legame parentale esistente tra i nobili casati valenziani degli Escrivà e dei Borgia:¹ Sibília Escrivà, figlia di Andreu Guillem Escrivà i Pallarès,² signore di Agres, e di Sibília de Pròixita (discendente diretta del Giovanni da Procida dei vespri siciliani), fu moglie di Roderic-Gil de Borja e madre di Jofré de Borja, a sua volta padre di Roderic de Borja, futuro papa Alessandro VI.

Nell'articolo che segue, continuando quanto già intrapreso da questo illustre predecessore, presentiamo una serie di documenti inediti, conservati nel manoscritto intitolato *Cartas Reales*, custodito nel fondo Sástago presso l'archivio della corona d'Aragona,³ riguardanti il periodo di formazione di Àngel Escrivà, figlio di Joan Ram Escrivà, maestro razionale del regno di Valencia, che

¹ BATLLORI, 1994: 79-106. Il saggio fu pubblicato precedentemente su *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider*, p. 123-150, con il titolo "Il cronista Desclot i la familia Escrivà".

² Andreu Guillem Escrivà i Pallarès († 1397), barone di Ràfol e dell'*Alcudiola* di Canals, fu membro della linea della famiglia Escrivà detta dei signori di Agres, fondata da Andreu Guillem Escrivà, secondogenito di Arnau Escrivà, signore di Patraix. Secondo la voce dedicata agli Escrivà dalla *Gran Enciclopèdia Catalana* (VI, 1974: 781-784) nel 1384 Andreu Guillem Escrivà i Pallarès fu camerlengo dell'*infanta* Joana, nel 1390 capo delle scorte del re Giovanni I e nel 1397 il re Martino I lo confermò in quest'ultimo incarico per la fedeltà che gli aveva dimostrato durante la ribellione del conte di Foix, marito della suddetta *infanta*. Altre notizie inedite su questo ed altri membri della famiglia Escrivà si trovano in I. PARISI, *La correspondencia inédita entre el rey Fernando el Católico y el embajador valenciano Joan Escrivà de Romaní i Ram custodiada en el archivo Sástago. Informe final de la beca de estudios Generalitat de Catalunya – Institut d'Estudis Catalans 2004*, base di questo articolo e tuttora inedito.

³ Essendo stata la descrizione sia dell'archivio Sástago che del manoscritto in questione argomento di due nostre precedenti pubblicazioni, a queste rimandiamo: PARISI, 2003-2004: 189-224, e ID., 2004: 55-116.

ben illustrano le relazioni mantenute tra queste due nobili famiglie verso la fine del Quattrocento.

Questa documentazione è costituita, nello specifico, dalla corrispondenza intrattenuta dal maestro razionale con i più influenti personaggi del tempo sull'asse Valencia-Roma, con il fine di procurare al figlio una canonica nel territorio di Valencia, e dalle relazioni, inviate allo stesso maestro razionale da diversi personaggi della curia papale, sulle condizioni di salute e gli studi realizzati a Roma da Àngel, che qui studiava insieme a Cesare e Giovanni Borgia.

1.1 UNA CANONICA PER ÀNGEL ESCRIVÀ: UN DESIDERIO DEL MAESTRO RAZIONALE DIFFICILE DA REALIZZARE

Joan Ram Escrivà,⁴ barone di Patraix e di Beniparrell, maestro razionale del regno di Valencia dal 1477 e ambasciatore di Spagna presso la corte di Napoli durante il periodo della guerra contro i francesi,⁵ ebbe cinque figli dalla moglie Beatriu Montpalau:⁶ Joan, Àngel, Francesc Miquel, Francina, moglie di Jeroni de Lloris, signora della metà di Vilamarxant, e Jerònima, moglie di Gaspar Vives.

Il primogenito, Joan, seguì le orme del padre: nel 1501 Joan Ram Escrivà, rinunciando al suo incarico di maestro razionale, riuscì a farlo nominare dal suo successore,⁷ inaugurando una prassi che vedrà detenere per molti anni quest'importante incarico nelle mani della famiglia Escrivà.⁸

⁴ Alla luce delle ultime ricerche che abbiamo effettuato negli archivi spagnoli per la preparazione dell'*Informe final de la bolsa de Estudios – Generalitat de Catalunya 2006* intitolato *La identitat del comendador Escrivà, poeta valencià de la primera meitat del segle XV*, finalmente possiamo affermare che questo fu il nome completo del maestro razionale, che da molti, da Zurita a Batllori, compreso noi purtroppo, è stato identificato erroneamente anche con il cognome Romaní. Questo cognome fu attribuito al maestro razionale probabilmente perchè egli fu creduto come uno dei successori nel vincolo testamentario fondato nel 1398 da una sua antenata di nome Elisenda de Romaní. In realtà, come dimostriamo nel suddetto informe, tale vincolo non fu mai posseduto da Joan Ram Escrivà, ma passò invece, a causa di una lunga vicenda giudiziaria, da suo nipote Baltasar Escrivà de Romaní a suo figlio Joan Escrivà de Romaní i Montpalau. Nello stesso tempo segnaliamo qui anche che Joan Ram Escrivà successe in un altro vincolo: quello fondato da Ferrer Ram. Nel documento n. 43 del lio 12° dell'archivio Sástago, infatti, Jaume Gisquerol, notaio della corte del governatore della città di Valencia, afferma che il giorno 4 dicembre 1461 venne da lui il *donzell Johanot Escrivà*, figlio del defunto Eiximèn Pérez (I) Escrivà de Romaní, riferendogli di essere venuto in possesso di una pergamena che si trovava in una cassa, custodita nella casa dove aveva vissuto il padre, contenente l'ultimo testamento di Ferrer Ram, protonotario di Alfonso il Magnanimo e suo zio materno in quanto fratello di sua madre Beatriu, composto a Napoli il 21 settembre 1448 per mano del notaio Gabriele de Risio. Nel testamento Ferrer Ram nominò suo erede universale, per i beni ed i diritti da lui acquisiti sia nella città di Napoli che in quella di Valencia, suo nipote Joan Escrivà con l'unico vincolo che questi mantenesse il cognome Ram. Ecco svelato quindi il motivo per cui dei due figli di Eiximèn Pérez (I) Escrivà de Romaní, l'altro era l'omonimo vicerè di Sardegna, solo Joan mantenne il cognome Ram nei documenti da lui firmati.

⁵ L'edizione critica della corrispondenza di Joan Ram Escrivà in qualità di ambasciatore spagnolo a Napoli (1494-1499) conservata nel manoscritto delle *Cartas Reales* (docs. dal n. 52 al n. 91) è oggetto della nostra tesi di dottorato di prossima discussione presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane.

⁶ Le notizie sulla famiglia di Joan Ram Escrivà sono tratte dal suo testamento (Archivo de la Corona de Aragón [ACA], Diversos, Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lio 12°, doc. n. 12, datato 29 ottobre 1515).

⁷ ACA, Archivo Sástago, lio B, doc. n. 79 (*Libro de las Cartas Reales*) (d'ora in poi solo *Libro de las Cartas Reales*), doc. n. 93. Joan Escrivà de Romaní i Montpalau, barone di Beniparrell e

Per Àngel, molto probabilmente il secondogenito, si prospettava, invece, una brillante carriera ecclesiastica: fin dal 1483, quando doveva essere ancora un bambino, il padre Joan iniziò ad adoperarsi per fargli concedere una canonica nel territorio di Valencia.

Per realizzare il suo desiderio il maestro razionale si rivolse quindi a Pier Luigi Borgia, che a quel tempo era capitano dell'esercito impegnato nella riconquista di Granada e "noble criat camarlench"⁹ del re Ferdinando II d'Aragona. Questa scelta fu certamente determinata tanto da una conoscenza reciproca profonda,¹⁰ quanto dalla posizione di "mediadores en la negociación de cargos eclesiásticos entre el rey y el cardenal"¹¹ che Pier Luigi Borgia ed i suoi collaboratori, di fatto, ormai svolgevano nella corte reale.

Il 10 dicembre 1483, di conseguenza, Pier Luigi Borgia scrisse al cardinale di Valencia e vicecancelliere di Sacra Romana Ecclesia Rodrigo Borgia per informarlo che i giurati della città di Valencia e il maestro razionale lo avevano supplicato affinché la seconda canonica che si fosse liberata nel territorio di Valencia fosse concessa alla città.¹²

Dopo Pier Luigi Borgia fu Ferdinando II d'Aragona in persona ad interessarsi per il figlio del maestro razionale: da Tarazona, dove si trovava il 30 aprile del 1484, scrisse al cardinale Borgia, riferendogli che, poiché voleva ricompensare "los molts e aceptes serveys" che il maestro razionale gli forniva ogni giorno collocando un suo figlio nella chiesa, si era rivolto a Pier Luigi Borgia, il quale gli aveva promesso solennemente che ciò sarebbe stato fatto al più presto.¹³

Dopo Pier Luigi Borgia e il re, anche Joan Ram Escrivà scrisse al cardinale per chiedergli personalmente la grazia.¹⁴

In attesa di una risposta positiva da Roma, Ferdinando intanto il 27 dicembre dello stesso anno incaricò Lluís Cabanyelles, governatore di Valencia, di provvedere affinché, con l'aiuto di Pier Luigi Borgia e dei procuratori del cardinale, Àngel Escrivà venisse beneficiato della prima canonica che si fosse resa disponibile.¹⁵

Patraix, fu anche consigliere reale, *alcalde* dei castelli di Morella, Callosa e Olocau e "uno de los nombrados para la guardia de las personas reales".

⁸ Dopo Joan Escrivà de Romaní i Montpalau l'incarico di maestro razionale passò al suo primogenito Joan Jeroni Escrivà de Romaní i Boil (*Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 100) e poi al figlio di questo, Joaquim Escrivà de Romaní i Sabata de Mercader (*Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 103).

⁹ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 16.

¹⁰ Lo stretto legame tra i due è testimoniato dalle parole scritte dal maestro razionale in una sua lettera al cardinale Rodrigo Borgia: "A l'egregi senyor don Pere Loís me só offert e axí he posat e pose per obra en quant só bo ni mes forces poden y, sinó per les ocupacions de mon offici, lo aguardaria e li staria prop com qualsevulla de sos parents, tant per ésser cosa de vostra reverendíssima senyoria, quant per les virtuoses pràtiques e conversació sua, que ab veritat, senyor reverendíssim, val molt e teniu rahó d'estar-ne molt aconsolat, segons que crech que de sos actes lo dit procurador e parents de vostra senyoria reverendíssima largament ne donen avis" (*Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 20; il testo integrale del documento è in appendice).

¹¹ FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, 2005: 243.

¹² *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 15. Sembra che per la prima canonica che si fosse liberata fosse già stata avanzata dal re Ferdinando II d'Aragona la candidatura di un certo Castellví, poi però messa in secondo piano rispetto a quella di Àngel Escrivà (*Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 15 bis, s. d. ma databile tra il 10 dicembre 1483 e il 30 aprile 1484).

¹³ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 16.

¹⁴ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 17, datato 3 maggio 1484 (cfr. appendice).

¹⁵ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 19, datato 27 dicembre 1484 da Siviglia.

Circa un anno dopo il re tornò a scrivere al cardinale in merito alla richiesta già avanzata nella sua precedente lettera, supplicandolo ancora una volta per il figlio del maestro razionale ed affermando che nel frattempo “porque mejor pueda y deva obtener qualquiera dignitat y beneficio hase ydo aquel embiado e es ydo a estudiar en Pisa”.¹⁶

In seguito Ferdinando, avendo appreso che Jaume Conill, canonico di Barcellona e procuratore generale del cardinale Borgia,¹⁷ era arrivato a Valencia “ab bastant poder e instructió o memorial” del cardinale “per fer proveyr e conferir totes e qualsevol dignitats e beneficis que en la dita sua diòcesi, bisbat e seu vacarà a aquells que en lo dit memorial són nomenats”,¹⁸ per maggior cautela, affinché non fosse dimenticata la promessa che gli aveva fatto il duca di Gandia a Tarazona, scrisse nuovamente a tutte le personalità già da lui interessate alla questione, in modo che, anche se il nome di Àngel Escrivà non fosse stato incluso nel memoriale, gli fosse comunque concessa la prima canonica libera.¹⁹

Le cautele usate dal re si dimostrarono giuste in quanto il nome di Àngel non era stato inserito nel memoriale: Joan Ram Escrivà, dopo aver ricevuto dal procuratore generale, che nel frattempo era giunto a Valencia, una carta del cardinale, negli stessi giorni in cui il re tornava ad impugnare la penna, rispondeva alla stessa, supplicando ancora il cardinale Borgia di concedere una canonica a suo figlio.²⁰ Nella stessa carta, inoltre, parlando della buona disposizione di quest'ultimo per la chiesa, il maestro razionale affermava che probabilmente il procuratore Conill ne aveva già scritto al cardinale perché mentre veniva a Valencia, lungo il cammino, si era imbattuto in Àngel che da lui era stato inviato allo studio di Bologna insieme a un suo fratello ed al suo maestro.²¹

Essendo passati altri nove mesi senza che fosse giunta alcuna risposta da Roma, il re decise allora di forzare la situazione poiché ordinò al governatore di Valencia: “seqüestreu y prengau a nostres mans la primera canongia o pabordria que vagarà en forma que no puga ésser donada possessió a alguna altra persona, e lo dit seqüestre tindreu tant e tan longament fins que altrament hi hajam provehit”.²²

Nel frattempo sembra che nessuna canonica fosse stata ancora liberata nel territorio di Valencia perché il re l'11 maggio del 1487, pregando il cardinale vicecancelliere di concedere la seconda canonica che si fosse resa disponibile a

¹⁶ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 24, datato 20 novembre 1485 da Alcalá de Henares.

¹⁷ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 23, datato 15 settembre 1485 dalla Rocca di Soriano: carta del cardinale Rodrigo Borgia a Joan Ram Escrivà nella quale accredita come “procurador general nostre del bisbat de València, abadia de Valldigna e dels altres beneficis nostres lo venerable mestre Jaume Conill, canonge de Barcelona, mestre en theologia, antich e dilectíssim servidor nostre, present exhibidor” (cfr. appendice).

¹⁸ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 27, datato 9 gennaio 1486 da Alcalá de Henares: carta del re Ferdinando al cardinale Rodrigo Borgia.

¹⁹ Lo stesso giorno, il 9 gennaio 1486, da Alcalá de Henares Ferdinando scrisse sullo stesso argomento oltre che al cardinale (cfr. nota precedente) anche al maestro Conill (*Libro de la Cartas Reales*, doc. n. 26) e a Pietro Luigi Borgia (*Libro de la Cartas Reales*, doc. n. 26 bis).

²⁰ *Libro de las Cartas Reales*, doc. 20, datato 2 gennaio 1486 da Valencia (cfr. appendice).

²¹ Dovrebbe trattarsi qui di Joan Escrivà i Montpalau, il fratello maggiore di Àngel. Sembra chiaro quindi che il re Ferdinando, affermando in precedenza che il giovane Escrivà era stato inviato a Pisa, fosse stato mal informato.

²² *Libro de la Cartas Reales*, doc. n. 30, datato 30 settembre 1486.

Lluís Crespí de Valldaura,²³ gli ricordava che per la prima era ancora in attesa Àngel Escrivà.²⁴

L'8 marzo del 1489 il re, avendo saputo che stavano per liberarsi due canoniche, scrisse nuovamente al governatore Cabanyelles, ordinandogli di consegnare ai vicari del cardinale una sua lettera, in cui li pregava di sondare il parere del cardinale sulla loro futura assegnazione, e di non permettere ad alcuno di entrare in possesso delle suddette canoniche fino a quando non fosse giunta la risposta da Roma.²⁵ Inoltre, il giorno appresso, Ferdinando scrisse direttamente al cardinale, chiedendogli, poiché “és ara vengut lo cas, com vague en la dita sglésia una canongia per mort de mossèn Splugues”,²⁶ di scrivere ed ordinare “a sos procuradors en València que de continent collen la dita canongia al fill del dit mestre racional”,²⁷ dal momento che lo stesso cardinale nel frattempo attraverso il conte di Tendilla²⁸ gli aveva fatto pervenire il suo assenso alla concessione della prima canonica liberata ad Àngel Escrivà.

La seconda canonica che di lì a poco doveva liberarsi era invece quella di mossèn Serra:²⁹ il 26 dello stesso mese, Ferdinando scrisse a tal proposito a Joan Ram Escrivà, riferendogli che, in caso di morte di questo prelado, già molto malato, era impossibilitato a porre sotto sequestro la canonica di cui usufruiva “per la censura en què encorrierém”.³⁰

A circa 6 anni dalla promessa fatta dal duca di Gandia al re a Tarazona, nonostante l'interessamento di tanti illustri personaggi e il parere positivo espresso dallo stesso cardinale alla concessione della grazia, non era stato ancora possibile, dunque, realizzare il desiderio del maestro razionale di vedere suo figlio collocato nella chiesa. A Joan Ram Escrivà allora, in attesa che il cardinale si decidesse a concedere quanto aveva promesso, non rimaneva che far studiare Àngel, in modo che, come scriveva allo stesso cardinale, “honrant-lo o canongia o pabordria, del que plaurà a vostra reverendíssima senyoria, no li faça ell vergonya”.³¹

1.2 ÀNGEL ESCRIVÀ A ROMA

Come riferito da Ferdinando II d'Aragona, nel frattanto il figlio del maestro razionale era stato inviato a studiare in Italia. Per la maggior parte dei giovani nobili valenziani, che come lui verso la fine del XV secolo aspiravano alle alte cariche ecclesiastiche, il cammino da percorrere era già ben delineato: ad un primo periodo di studio in una delle università italiane, tra le quali soprattutto

²³ Lluís Crespí de Valldaura, figlio dell'omonimo signore di Sumacárcer († 1491), fu *catedrático de Cánones* nell'Università di Valencia e rettore della stessa nei primi anni del XVI secolo (cfr. PEREA RODRÍGUEZ, 2003: 303-312).

²⁴ LA TORRE, 1949-1966: II, 439 (doc. n. 83; *año 1487*).

²⁵ *Libro de la Cartas Reales*, doc. n. 47.

²⁶ Bernat Esplugues fu canonico della diocesi di Valencia dal 1470 (PONS ALÓS e CÁRCEL ORTÍ, 2005: 907-950; per Esplugues, 932-933).

²⁷ LA TORRE, 1949-1966: III, 211, doc. n. 44 (*año 1489*).

²⁸ Iñigo López de Mendoza, conte di Tendilla, nipote del cardinale Mendoza, fu ambasciatore dei re Cattolici a Roma dal dicembre 1485 fino all'agosto del 1487 (FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, 2005: 49-52).

²⁹ Dovrebbe trattarsi di Guillem Serra, canonico della diocesi di Valencia dal 1451, effettivamente morto nel 1489 (PONS ALÓS e CÁRCEL ORTÍ, 2005: 947).

³⁰ *Libro de la Cartas Reales*, doc. n. 50.

³¹ *Libro de la Cartas Reales*, doc. n. 20.

quelle di Pisa e Bologna, avrebbe fatto seguito un secondo periodo di servizio nella corte papale all'ombra di qualche influente prelato, per approdare, infine, ad un terzo periodo, che potremmo definire della stabilità e del successo, rappresentato dall'accesso, riservato soltanto a pochi, ad una delle alte dignità della chiesa.³² Intraprendendo questo cammino il giovane Escrivà poteva contare su delle risorse maggiori rispetto ai suoi coetanei: gli ottimi servizi resi alla corona dal padre nell'importante incarico che ricopriva e il parentato con i Borgia erano elementi in grado di potergli garantire, appena fosse giunto in Italia, un posto privilegiato nella corte romana e tra gli affetti del cardinale.

Lo ritroviamo, quindi, nel marzo 1488 a Roma,³³ dove studia sotto la protezione del vescovo di Segorbe-Albarracín, Bartomeu Martí, il quale, secondo le parole del maestro Antoni Gurrea "hi mira tant com si fos fill de sa senyoria".³⁴

A relazionare, probabilmente con una certa continuità, al maestro razionale da Roma sulle condizioni e gli studi del figlio furono lo stesso vescovo di Segorbe, il maestro Gurrea e il cardinale Borgia. Dalla documentazione esaminata veniamo a sapere che in quel tempo Àngel era malato agli occhi e che, per scongiurare il pericolo di una precoce cecità, era stato chiamato per curarlo un famoso medico siciliano. A causa di questa malattia e nonostante lo stesso Gurrea gli avesse fatto costruire un apposito cassetto per poter studiare senza dover sforzare troppo la vista, il giovane Escrivà purtroppo non aveva potuto ancora apprendere alcuna arte dello scrivere.³⁵

Ma le lettere inviate da Roma e raccolte nel manoscritto delle *Cartas Reales* sono di estremo interesse soprattutto per le notizie che il maestro razionale ricevette sulla malattia e morte di un altro valenciano, Pier Luigi Borgia, il quale era stato richiamato a Roma all'inizio dell'estate del 1488. Il 29 agosto dello stesso anno il cardinale Borgia, avvisando il maestro razionale della morte del duca, affermava che "la mort del qual nos dexa tan trists e desconsolats que no us poriem scriure. E axí creem, per la amor que us portava y per lo que valia, ne haureu gran sentiment" e che questi fece testamento prima di morire "en lo qual ha dextat hereu universal de la vila e ducat de Gandia e de totes altres terres y béns a don Joan de Borja, son germà, ab tot li fossen ja tots vinclats". Tanto dolore non fece, comunque, dimenticare al cardinale di relazionare, nella stessa carta, su Àngel Escrivà, affermando che lo aveva inviato a studiare durante l'estate insieme a Cesare Borgia fuori Roma affinché non respirasse l'aria insalubre della città.³⁶

La seconda lettera scritta da Bartomeu Martí a Joan Ram Escrivà, conservata all'interno del manoscritto delle *Cartas Reales*,³⁷ contiene inoltre il dato

³² Per la presenza di studenti valenciani in Italia tra XV e XVI secolo: CRUSELLES GÓMEZ, 1992a: 143-160 e ID., 1992b: 387-400.

³³ Nel precedente paragrafo abbiamo già descritto la carta in cui il maestro razionale affermava che Àngel all'inizio del 1486 era stato inviato insieme ad un suo fratello allo studio di Bologna. Alla luce della documentazione che di seguito esamineremo, che certifica la presenza di Àngel a Roma almeno dal marzo 1488, possiamo quindi ipotizzare che, una volta giunti in Italia nei primi mesi del 1486, le strade dei due fratelli si fossero divise e che Joan, il maggiore, andasse a studiare a Bologna, mentre Àngel, ancora troppo piccolo per gli studi universitari, si stabilisse temporaneamente a Roma.

³⁴ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 38, datato 5 marzo 1488 da Roma: carta di Antonio Gurrea a Joan Ram Escrivà (cfr. appendice). Bartomeu Martí († 1500) fu prefetto del palazzo pontificio e dal 1496 cardinale (FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, 2005: 108). Antoni Gurrea, valenciano, fu precettore di Cesare Borgia prima che questi intraprendesse gli studi universitari.

³⁵ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 38.

³⁶ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 40 (cfr. appendice).

³⁷ La prima è il doc. n. 39, datato 15 maggio 1488 da Roma (cfr. appendice).

inedito del giorno in cui il duca morì: il 27 agosto 1488, il primogenito del cardinale Borgia si spense “tant religiosament e tant cathòlica com sy fos estat un cartoxà”, dopo essere stato malato di febbre per 51 giorni.³⁸ Anche il vescovo, nonostante l’annuncio della morte del duca di Gandia, nella stessa carta, non dimenticò di relazionare su Àngel: questi, guarito dalla malattia agli occhi, studiava ora con Cesare e Giovanni, nuovo duca di Gandia, e “tots tres en companya fent son gran exercici de estudi en loch sa”³⁹ sotto l’attenta guida di Antoni Gurrea, messer Vera,⁴⁰ e un non nominato “lo més valent home de Itàlia per mestre en arte oratòria”.⁴¹ Il vescovo, spinto dall’affetto che provava per il giovane, azzardava anche una previsione per il suo futuro, affermando che “certament dit Àngel serà home de ciència” e, infine, sollecitava il padre a scrivere al vicecancelliere, per ringraziarlo dell’amore che ogni giorno dimostrava verso Àngel e per ricordargli la questione della canonica.

1.3 CONCLUSIONI

Nonostante da Roma giungessero a Valencia notizie sulle particolari attenzioni e le numerose manifestazioni d’affetto sia del cardinale che del vescovo nei confronti del giovane Escrivà, fino al marzo del 1489 la questione della canonica non era stata ancora risolta.

Nel 1493 Ferdinando II d’Aragona, scrivendo ai vescovi di Cartagena e Badajoz, suoi procuratori ed ambasciatori nella corte di Roma, richiedeva quindi la loro mediazione per supplicare ancora il cardinale Borgia, eletto nel frattempo papa con il nome di Alessandro VI, affinché la prima dignità disponibile nel territorio di Valencia fosse concessa al figlio del maestro razionale. Data l’importanza di questa carta per il nostro articolo, riportiamo di seguito integralmente il frammento della stessa che interessa Àngel Escrivà:

E por semeiante por nostro muy santo padre supliquareys, por nuestra parte, quiera proveher e mandar que la primera dignitat, que vage en el arcebisbado de Valencia, se de al canonge Scriua, fijo de mossen Joan Scriua, nuestro mestro racional, al qual somos mucho en cargo por sus seruicios, e deseamos mucho el dicho su fijo sea collocado en dicha yglesia, del qual somos informado es ya buen canoniste e legista, e en tales como este caben muy bien estas dignidades, e toqua a su santitat de hazer mercet a este, que mucho tiempo ha stado en servicio de su Santitat hi em companyia del arcobispo. Esto por nuestro servicio trabaiareys con gran diligencia, e sobrello vos embiamos una carta par a nuestro sancto padre. E aveys de mirar que la dignitat primera, que demandamos, se ha de entender de pabordia o de archidiano, o, si tal pebordia vacava, que fuesse de V mil sueldos de renda ariba. E par esto sacareys la butla o breve e otras cartas e provisiones, que par esto se han menester; porque, en caso de vacacion, se pueda haver possession de la dicha dignitat, sin mas consulta.⁴²

³⁸ *Libro de las Cartas Reales*, doc. n. 41, datato 28 agosto 1488 da Roma (cfr. appendice).

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Joan Vera (1453-1507), valenciano, nel 1500 fu eletto arcivescovo di Salerno e poi cardinale (FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, 2005: 64-65).

⁴¹ Un terzo maestro dei giovani Borgia di cui abbiamo notizia è Esperandeu Espanyol, di Mallorca (WOODWARD, 1913: 31), ma poiché qui si parla di un italiano potremmo identificarlo con Paolo Pompilio che dedicò a Cesare Borgia nel 1488 una sua opera intitolata *Syllabica*. Queste ed altre notizie sui giovani Borgia mi sono state fornite da Maria Toldrà che, in quest’occasione, ringrazio per il suo fondamentale aiuto.

⁴² LA TORRE, 1949-1966: IV, 261-264, doc. n. 216 (*año 1493*).

La carta è simile nel contenuto alle precedenti suppliche inviate dal re al cardinale Borgia, ma questi parlando qui di Àngel lo chiama “canonge”. Cosa era accaduto nel frattempo? Nei quattro anni di silenzio, dovuto alla mancanza di documentazione in nostro possesso, sembrerebbe che Àngel avesse seguito e terminato il *cursus studiorum* diventando un “buen canoniste e legista”⁴³ e che il cardinale Borgia, molto probabilmente dopo essere stato eletto papa, avesse finalmente esaudito il desiderio del maestro razionale collocando il figlio nella sua chiesa, anche se in una diocesi diversa da quella preferita dal re di Spagna.

Una conferma di tale ricostruzione di questo periodo della vita di Àngel Escrivà potrebbe essere rappresentata da una carta del re di Napoli Federico III al suo ambasciatore a Roma datata 25 marzo 1498, la quale dovrebbe riguardare il giovane “canonge”.⁴⁴ In questa carta Federico III, ricordando al suo ambasciatore la richiesta che gli aveva inoltrato nei giorni precedenti circa il suo interessamento in relazione alla concessione del vescovato della città di Ostuni, possedimento dell’ambasciatore di Spagna,⁴⁵ ad un figlio o nipote dello stesso Joan Ram Escrivà, poiché aveva saputo che il vescovo in questione era gravemente malato, lo pregava di informarsi se tale collazione, alla morte dello stesso vescovo, spettasse al cardinale vicecancelliere Ascanio Sforza, dal momento che era un suo familiare, o al papa. Il re aggiunse anche che, se ciò non fosse spettato al cardinale o se questi avesse già ottenuto dal papa una promessa di concessione del vescovato ad un suo familiare, l’ambasciatore avrebbe dovuto manifestare a sua Santità ed al cardinale stesso che l’*oratore hispanis* avrebbe deliberato “più presto morire che consentire tale vescovato lo habea de havere altro chel figliolo o nepote secondo la promesa li fecimo de quello in Cajeta como declaramo ala Santità predetta per nostre lettere”.⁴⁶

Anche questa volta però il desiderio del maestro razionale non fu esaudito: l’allora vescovo di Ostuni, Carlo de Gualandi, già governatore di Benevento, morì proprio mentre Federico III scriveva al suo ambasciatore⁴⁷ ed al suo posto venne eletto Francesco de Rizzardis di Aversa, già segretario del cardinale Sforza. In seguito nel 1504 lo stesso cardinale, scambiando con quest’ultimo il vescovato di Pesaro, prese il suo posto come commendatario della chiesa di Ostuni, che mantenne fino alla sua morte avvenuta l’anno seguente. Di conseguenza la chiesa di Ostuni rimase vacante fino al 1509, quando troviamo nominato il nuovo vescovo Corrado Caracciolo.

Nonostante la carta del re Ferdinando del 1493 e quest’ultima di Federico III, alla luce della documentazione che abbiamo presentato nel primo paragrafo e, soprattutto, di quella che esamineremo in seguito, relativa alle fasi successive della vita del *canonge* Escrivà, i dubbi sulla sua definitiva collocazione nella

⁴³ Il titolo conseguito potrebbe far pensare che Àngel Escrivà nel 1489 seguì Cesare Borgia a Perugia e poi a Pisa, diventando membro di quel seguito di valenziani che accompagnarono il figlio del papa durante i suoi studi.

⁴⁴ La carta è stata pubblicata da PEPE, della sua *Storia della città di Ostuni dal 1463 al 1509* (1894: 98), da cui abbiamo tratto anche le notizie relative alle vicende del vescovato di Ostuni di seguito riportate.

⁴⁵ Questa città, insieme a Grottaglie, Torre del Mare e Villanova, fu donata a Joan Ram Escrivà dal re di Napoli Federico III come ricompensa dei buoni servizi che gli aveva reso (*Libro de las Cartas Reales*, docs. n. 69 (datato 6 dicembre 1496 da Gaeta: donazione della città di Ostuni) e n. 72 (datato 7 marzo 1497 da Napoli: concessione della terra di Grottaglie).

⁴⁶ PEPE, 1894: 98.

⁴⁷ PEPE riporta la notizia della morte del vescovo, avvenuta nella notte del 24 marzo 1498, dal Burchard (1894: 76).

chiesa comunque rimangono.⁴⁸ La vita di Àngel, infatti, in seguito compì una parabola diversa da quella che avremmo potuto immaginare, ma allo stesso tempo simile a quella del suo compagno di studi Cesare Borgia: lo storico valenziano Martí de Viciana afferma che Àngel “fue capitán de un estandarte de hombres de armas, y tuvo por su padre la tenencia en la ciudad de Ostuni, y la de Grutalle, Torre de Mar, y Porto de Villanova”.⁴⁹

Sembra quindi che dopo essere arrivato a Roma, Àngel non tornò più in Spagna, e che, almeno dalla fine dell'estate del 1499, data in cui probabilmente vi ritornò il padre, che aveva terminato il suo incarico di ambasciatore a Napoli,⁵⁰ si trovasse, invece, in Puglia ad amministrare i possedimenti che questi gli aveva lasciato.

Una conferma della veridicità di quanto affermato da Viciana la troviamo in una “nomina de personas en el sequito de Gonzalo Fernandez de Cordoba”, datata nei primissimi anni del '500 e pubblicata da Canellas López, in cui è citato Joan Ram Escrivà, ancora come signore dei suddetti territori, e un suo figlio, che non può che essere il nostro Àngel,⁵¹ di cui si afferma che “stà appresso allo signor duca di Terranova”.⁵²

Anche per lui, dunque, continuando nel parallelo con Cesare Borgia, non è troppo difficile immaginare una vita avventurosa⁵³ ed una morte altrettanto tragica in quanto dal testamento del padre sappiamo che gli premorì e che lasciò un figlio bastardo di nome Cola Mano.⁵⁴

Purtroppo, a causa della mancanza di documenti relativi al periodo napoletano di Àngel Escrivà, non ci è possibile ancora accertare le motivazioni che produssero questo cambio così radicale nella sua vita. Nello stesso tempo rimangono ancora da indagare anche le ragioni che spinsero il papa a negare al figlio del maestro razionale sia la canonica nella diocesi di Valencia, la quale, come abbiamo visto, stava molto a cuore al re Ferdinando il Cattolico, che il vescovato di Ostuni. Forse, più che gli affetti ed il parentato, poterono in questa vicenda le considerazioni politiche. Come ha osservato Fernández de Córdoba Miralles il re di Spagna aveva indubbiamente un secondo fine nel favorire la carriera ecclesiastica di Àngel Escrivà: la possibilità di introdurre un suo uomo

⁴⁸ A questo proposito segnaliamo che la carta del re Ferdinando del 1493 è l'ultima in cui è presente un riferimento alla questione della canonica e che non abbiamo trovato alcuna notizia relativa al *canonge* Àngel Escrivà nella serie *Lios* del fondo Sástago, dove oggi è conservata tutta la documentazione appartenuta alla famiglia Escrivà de Romaní (PARISI, 2003-2004).

⁴⁹ VICIANA, 1881: 132. Le stesse notizie su Àngel Escrivà sono riportate anche dallo storico Gaspar ESCOLANO (1611: libro 8°, col. 716, n. 18).

⁵⁰ L'ultima carta inviata da Napoli al re Ferdinando da Joan Ram Escrivà conservata all'interno del *Libro de las Cartas Reales* è il doc. n. 91, datato 11 agosto 1499 (PARISI, 2003-2004: 221).

⁵¹ La presenza a Valencia nei primi anni del '500 di Joan Escrivà de Romaní i Montpalau, fratello maggiore di Àngel, è ampiamente documentata (cfr. Archivio del regno di Valencia, sezione Maestre Racional, vol. 9052 (*Llibre quart de lletres i provisions reals*), mentre sembra abbastanza difficile che l'altro fratello di Àngel, Francesc Miquel, giungesse in Italia perché è ricordato dallo stesso VICIANA come un *criado* del re (1881: 132).

⁵² *Relacion de barones napolitanos rebeldes y fieles a Fernando III el Catolico y nomina de personas en el sequito de Gonzalo Fernandez de Cordoba [1503, 22-27 abril] [Barletta]* in CANELLAS LÓPEZ, 1982: 25.

⁵³ Nella *Nomina de españoles e italianos que sirvieron a Fernando III el Catolico en la guerra de Italia de 1501-1506 [circa 1506] [Napoles]* in CANELLAS LÓPEZ, 1982: 65, di un certo “Esquivas” (possibilmente una errata trascrizione di *Escrivà*) si afferma che “ha servido muy bien desde el comienzo de la guerra fasta el cabo e ha seydo ferido”.

⁵⁴ Archivo Sástago, lio I2°, doc. n. 12: nel suo testamento Joan Ram Escrivà lascia a Cola Mano per il suo sostentamento una rendita annuale di “mil reals”.

di fiducia nel palazzo del vicecancelliere, bilanciando così la presenza di Pier Luigi Borgia che, in qualche modo, aveva dovuto subire nella sua corte.⁵⁵

APPENDICE DOCUMENTARIA

17⁵⁶

1484 maggio 3, Tarazona

Minuta di Joan Ram Escrivà, maestro razionale, a Rodrigo Borgia, cardinale di Valencia, in cui gli chiede una canonica per suo figlio Àngel.

Copia, [C], A.C.A. Diversos Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lío B, doc. n. 79, fol. n. [34], in catalano.

Nel verso in castigliano e in scrittura della fine del XVIII sec.: “Carta de Tarazona de Juan Escrivá al cardenal de Valencia pidiendo la primer[a] canongía e o pavordía para Àngel Escrivá su hijo. N. 17”. In catalano e in scrittura del XVII: “3 maig 148[4]”.

Reverendíssim senyor,

Ab tot que só çert vostra reverendíssima senyoria per sa acostumada virtut, recordant-se quant li só devot e affectat servidor, me haguera fet gràcia de una canon-gia o pavordria per a mon fill, me ha paregut que, ab tot que aquesta gràcia se pogués impetrar a supplicació mia, fóra millor, puix la majestat del senyor rey té voluntat de colocar hun fill meu en la Sglésia, que lo noble don Pere Luýs ne guanyàs lo grat de sa altesa e encara de la ciutat de València, la qual desiga molt endreçar e favorir les coses mies. E axí és estat posat per obra, segons vostra reverendíssima senyoria haurà vist per letres de la dita ciutat e del dit noble e porà ara veure per lletres de sa majestat de mà pròpria e altres. Perquè, reverendíssim senyor, après de haver precehit les coses damunt dites, és rahó, puix lo beneffici à⁵⁷ de ésser de mon fill, yo supplique a la senyoria vostra de la dita gràcia, ab la present supplique aquella me faça mercè de la dita primera canongia o pav[or]dria vulla provehir a mon fill, que-n aquella mateixa gràcia stimaré aquesta mercè com si per mi a soles se fehia, car la intervenció de sa majestat e de la ciutat és sols per la causa damunt dita, e pot ésser certa la reve-rendíssima senyoria vostra que aquesta gràcia la fa a hun tant affectat servidor que de allò poch que basta se esforçarà de bé servir-ho a vostra reverendíssima senyoria, la qual supplique nostre senyor Déu prospere e exalçe ab llongua vida. De la ciutat de Taraçona a tres de maig any mil quatre-cents LXXXIII.

De vostra reverendíssima senyoria
affectat servidor qui us besa les mans
Juhan Scrivà.

⁵⁵ FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, 2005: 243-244.

⁵⁶ Si mantiene la numerazione originale dei documenti presente all'interno del manoscritto.

⁵⁷ Per rendere più semplice la lettura del testo si è deciso di apporre sulle lettera *a* ed *e*, quando forme del verbo *haver*, un accento diacritico.

20

1486 gennaio 2, Valencia

Carta di Joan Ram Escrivà, maestro razionale, in risposta ad un'altra di Rodrigo Borgia, vescovo cardinale di Valencia, in cui, informandolo dell'intercessione del re sulla questione della canonica da assegnare a suo figlio Àngel e ricordandogli i tanti servizi resigli, dichiara di voler ritenere responsabile soltanto lui della grazia che riceverà.

Copia, [C], A.C.A. Diversos Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lío B, doc. n. 79, fol. n. [37], in catalano.

Nel verso di lato in castigliano e in scrittura della fine del XVIII sec.: “De Valencia. De Juan Escrivá y Ram al cardenal de Valencia, en que le dize la real recomendación y que quiere dever la canongía de Àngel a dicho cardenal”. In catalano e in scrittura del XVII: “2 janer 1485”.

La carta si presenta in buone condizioni. Si segnala l'errore di datazione presente nel verso della carta dovuto alla mano che nel secolo XVII ordinò i documenti conservati nel manoscritto (cfr. PARISI, 2003-2004).

Reverendíssimo senyor,

Per lo reverent mestre Conill, procurador de vostra reverendíssima senyoria, he rebut una letra ab la creença. Yo, senyor reverendíssim, no poria fer alre del que fins ací he ffet en les cosses que han occorregut de vostra reverendíssima senyoria. En tot lo que lo dit mestre Conill me haurà mester per servey de vostra reverendíssima senyoria atrobatà prompte e ab aquella amor que fins a huy de mi té coneguda. A l'egregi senyor don Pere Loís me só offert e axí he posat e pose per obra en quant só bo ni mes forces poden y, sinó per les ocupacions de mon offici, lo aguardaria e li staria prop com qualsevulla de sos parents, tant per ésser cosa de vostra reverendíssima senyoria, quant per les virtuoses pràtiques e conversació sua, que ab veritat, senyor reverendíssim, val molt e teniu rahó d'estar-ne molt aconsolat, segons que crech que de sos actes lo dit procurador e parents de vostra senyoria reverendíssima largament ne donen avís. Les offertes que vostra senyoria reverendíssima en sa letra me fa ensemps ab les de la creença accepte e bese les mans reverendíssimes d'aquella; per altres ha entès vostra senyoria lo meu desig e gràcia que d'aquella spere: ço és que vés mon fill Àngel Scrivà en aquesta vostra insigne sglésia ab alguna canongia o pabordria, ni crega vostra senyoria la interçesió de la majestat del rey nostre senyor, que ab letra de pròpia mà e ab altres letres ha scrit a vostra reverendíssima senyoria, haga posat ni pose sinó perquè lo dit senyor don Pere Loís los obligas en açò, perquè yo, senyor reverendíssim, no vull restar obligat d'esta gràcia sinó a vostra senyoria reverendíssima, encara que vega les ganes grans que la preffatta majestat té en la col·locació del dit mon fill, segons per ses letres haurà pogut veure, e la promesa que dit senyor don Pere Loís li'n té ffetta; d'açò, senyor, restaré yo en perpètua obligació a vostra reverendíssima senyoria e coses sues e aquesta insigne ciutat de València, que per lo semblant ab moltes letres ha significat quanta gràcia d'aquella reebrieu d'aquesta col·locació de mon fill, la qual per semblant ne té promesa del dit senyor don Loís. La dispossició de dit mon fill per a la Sglésia e servey de Déu crech lo dit mestre Conill n'aurà scrit a vostra reverendíssima senyoria, e com l'à trobat en lo camí, que l'he tramès al studi de Bolunya ab hun altre germà seu e son mestre perquè, honrant-lo o canongia o pabordria, del que plaurà a vostra reverendíssima senyoria, no li faça ell vergonya. He besant les mans reverendíssimes de vostra senyoria faç fi, supliquant aquella en plech de dit procurador per qui tramet la present me faça gràcia. Respòndie'm, e mane e ordene d'aquest servidor lo que placent li sia. En València a II de janer de mil CCCCLXXXVI.

De vostra reverendíssima senyoria.

23
1485 settembre 15, Rocca di Soriano

Una carta di Rodrigo Borgia, cardinale di Valencia, a Joan Ram Escrivà, maestro razionale, nella quale accredita messer Jaume Conill, canonico di Barcellona, nominato priore del cardinale, del suo vescovato di Valencia e dell'abbazia di Valldigna.

Originale, [A], A.C.A. Diversos Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lío B, doc. n. 79, fol. n. [40], in catalano. Sottoscrizione autografa del cardinale Rodrigo Borgia.

Nel verso: "Al molt magnífich e nostre special amich mosèn Johan Ram de Scrivà, conseller de la majestat del senyor rey e mestre racional de la insigne ciutat de València"; di sotto, su due righe: "Rodericus, episcopus portuensis, cardinalis valentinus Sacrae Romanae Ecclesiae vicecancellarius". Di lato a sinistra: in scrittura del XVII sec.: "15 setiembre 1485" ed a seguire in scrittura della fine del XVIII sec.: "de la Roca de Soriano carta de el cardenal Valentín a Juan Escrivá n. 23". Di lato a destra: in scrittura della fine del XV sec.: "del cardenal e vicecanceller de la Roca de Soriano a xv de setiembre 85" e sotto in catalano: "Plech de Roma".

La carta si presenta in buone condizioni.

Molt magnífich e nostre special amich. Nós trametem aquí per procurador general nostre del bisbat de València, abadia de Valldigna e dels altres beneficis nostres lo venerable mestre Jaume Conill, canonge de Barcelona, mestre en theologia, antich e dilectíssim servidor nostre, present exhibidor, al qual havem comès deja referir algunes coses de part nostra a la magnificència vostra. Axí, no insistint en més longa scriptura, pregam aquella affectuosament quant podem en tot lo que li dirà li done fe e creença, com pròpiament a la persona nostra, e en lo que mester haurà la favor e protectió sua en les coses nostres lo vulla haver en special commendatió, com de la virtut de la magnificència vostra e amor que ns porta és nostra confiança. Offerint-nos sempre promtíssims de tota conplacència de aquella, en custòdia de la qual sia la sancta Trinitat. De la Rocca nostra de Soriano a xv de setembre MCCCCLXXXV.

Lo tot vostre: Rodericus, cardinalis valentinus, vicecancellarius.

38
1488 marzo 5, Roma

Carta di Antonio Gurrea a Joan Ram Escrivà in cui lo informa che suo figlio Àngel si trova in buone condizioni e che il vescovo di Segorbe vigila su di lui.

Originale, [A], A.C.A. Diversos Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lío B, doc. n. 79, fol. n. [56], in catalano.

Nel verso: "Al molt magnífich e més virtuos senyor mossèn Johan Ram Scrivà conseller del molt alt senyor rey e mestre racionall del regne de València en"; di scrittura simile e mano coeva: "València"; in catalano e in scrittura del XVII sec.: "De Roma. 5 mars 1488" e in castigliano e in scrittura della fine del sec. XVIII: "De Marco Antonio Gurrea sobre Àngel Escrivá a su padre. N. 38".

La carta si trova in buone condizioni, eccetto che nella parte centrale destra dove è presente una lacerazione che interessa in parte la scrittura.

Jesús

Molt magnífich e més virtuós senyor. A quatre del present mes de març rebí huna lletra de la senyoria vostra feta a VI de febrer, de la qual nos som molt alegrats per quant havia molt que de aquí lletres no havíem rebut. E quant al que escriu la senyoria vostra del estudi de misser Àngel, sia certa que s'i fa lo posible, hi lo senyor bisbe de Sogorb hi mira tant com si fos fill de sa senyoria. E no solls en son estudi, mas encara en la sanitat sua és mirat per dit senyor ab tanta diligència que major no seria posible. E de mi, senyor, no siau gens en dupte, car a tot quant sa senyoria mane yo staré e no exiré del que li vingua en plaer. Ara novament és vengut hun metge sicilià, lo qual segons fama és molt docte en medecina. E aquest diu donarà bon recapte en lo hull de misser Àngell hi encara que sia cosa molt poqua. Emperò per lo perill que té que no creixqua s'i deu mirar ab gran diligència e sollicitut, axí com fins ací havem fet. Del que serà en sdevenidor yo ne scriuré largament a la senyoria vostra. Hi encara que lo molt legir hi scriure li sien contraris, él studia en hun caixó alt que li he fet en manera que la raelma alls hulls no li dóna algun empaig, ans li ha tant manquat que gens al present no li devalla axí com solia. Axí, senyor, stau ab lo cor repossat, que axí en sa salut com encara en son estudi no manca cosa alguna neceçària. És veritat que per la indisposició que fins ací ha tengut no ha pogut apendre alguna art de scriure. Emperò per al stiu que ve, si a nostre Senyor serà placent, ne apendrà puix *in totum* serà guarit. E tinch molt plaer les lletres que misser Àngell scriu vos sien acceptes, no mirant al polit scriure mas a les sentènties e composició de aquelles, les qualls molt millor se mostrarien si fos bé instruït en lo scriure, lo que fins ací no és stat posible, mas, com dit he, en lo stiu ne porà apendre si al bon Jesús serà placent. E no havent més a dir, sinó que nostre senyor Déu vos conserve en aquell pròsper stat que la senyoria vostra desiga. De Roma a sinch de març 1488.

Vostre humill servidor, prest al que la senyoria vostra ordene, mestre⁵⁸ Anthoni Gurrea.

39 1488 maggio 15, Roma

Una carta del vescovo di Segorbe a Joan Ram Escrivà nella quale gli manifesta l'affetto e le attenzioni che tiene per suo figlio Àngel.

Originale, [A], A.C.A. Diversos Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lío B, doc. n. 79, fol. n. [57], in catalano. Sottoscrizione autografa del vescovo di Segorbe.

Nel verso: "Al molt magnífich e virtuós senyor e mon car frare mossèn Johan Ram Escrivà mestre racional etc. del regne de Valencia"; sotto: "Senyor, liga vostra mercè primer aquest plech"; di scrittura coeva: "1488 de xv de mag del bisbe de Sogorb R.⁵⁹ a xv de juny" e infine di scrittura della fine del sec. XVIII: "De Roma de el obispo de Segorbe a Juan Ram Escrivá sobre Àngel su hijo. N. 39".

La carta si presenta in buone condizioni.

⁵⁸ [A] *M.* La mano del sec. XVIII che compila il regesto nel verso del documento ha erroneamente interpretato questa come la abbreviazione di *Marc*.

⁵⁹ *Rebuda* = Ricevuta.

Jesús

Molt magnífich e virtuós senyor e mon car frare. La present serà breu, sols per dar-vos avís com en dies pasats yo us escriví de dos coses principals: primerament de l'ésser de Àngel, vostre fill, e com per bé poder delliberar d'ell lo feya medicinar a hun mege singularíssimo cicilià, etc.; axí mateix, de l'estament de la causa del benifet de mossèn Fenollar. Estich maravellat que de dos coses que importaven tant vós siau tardat en lo respondre. No-res-menys, a Déu sien fetes gràcies, vos avís que vostre fill, lo que més inporta, està molt bé de la persona, gros, fresch, saníssimo e no res de malaltís; de l'ull molt bé, e segons la milloria que à pres no té perill dengú: an-li divirtit aquella materieta que li corria allí en forma qu'està molt bé e estudia que és gran consolació. Encara lo metge continua, que és molt amich meu e yo fas molt per ell en forma so [t]é⁶⁰ a gràcia e que reste l'hull bé fortificat e levada tota la causa. Feu-ne gràcies a Déu que gran gràcia li à feta, majorment per a poder continuar lo effecte del desig vostre, que és lo estudi. E per quant tant lonch escriví en l'altra, en aquesta fas fi; la senyora prenga-la per sua. Mossèn Loís Gonçaves m'à scrit d'un seu negoci yo fes ací: ab molta diligència yo ho é fet e és stat servit. Feta en Roma a xv de mag 1488.

Del que farà lo que la
senyoria vostra ordene.
Lo bisbe de Sogorb.

40
1488 agosto 29, Roma

Carta di Rodrigo Borgia, vicedancelliere e cardinale di Valencia, a Joan Ram Escrivà informantolo della morte di Pietro Luigi Borgia, duca di Gandia, e della successione nel ducato di Giovanni Borgia, fratello di quest'ultimo.

Originale, [A], A.C.A. Diversos Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lío B, doc. n. 79, fol. n. [58], in catalano. Sottoscrizione autografa del cardinale Rodrigo Borgia.

Nel verso: "Al molt magnífich e nostre singular amich mossèn Joan Scrivà mestre racional de regne de València"; di sotto su due righe, della stessa mano: "Rodericus episcopus portuensis, cardinalis valentinus Sacrae Romanae Ecclesiae vicedancellarius". Di lato, in castigliano e in scrittura della fine del xv - principio del xvi sec.: "lo cardenal e vicican[ce]ller de Roma a xxviii d'agost 88" e di fronte di scrittura della fine del sec. xviii: "De Roma, de el cardinal valentín vicecanciller avisando a Juan Ram Escrivá la muerte del duque de Gandía y encargándole su hermano y heredero don Juan de Borja".

La carta si presenta in buone condizioni. Si segnala, nel verso, la traccia di un sigillo impresso in cui è riconoscibile uno stemma con linee orizzontali.

Molt magnífich e nostre car com a frare. A nostre senyor Déu ha plagut portar-se'n en lo seu regne al virtuós y bon cavaller lo duch de Gandia, dilectíssim nostre. La mort del qual nos dexa tan trists e desconsolats que no us poríem scriure. E axí creem, per la amor que us portava y per lo que valia, ne haureu gran sentiment. Plàcia a la divina misericòrdia col·locar la sua ànima en paraís, axí com tenim per cert, segons la sua virtuosa vida cathòlica e cristianíssima fi que ha fet com a bon cavaller e cristià, confessat, combregat, pernoliat y fet testament, en lo qual ha dexat hereu universal de la vila e ducat de Gandia e de totes altres terres y béns a don Joan de Borja, son germà,

⁶⁰ [A] lacerazione.

ab tot li fossen ja tots vinclats. Per què molt affectadament vos pregam que axí com les coses de la bona memòria del duch, qui haja santa glòria, vos eren cares y molt recomanades, vos sien les de aquest son germà, qui us serà fill ab no menys amor e de qui poreu fer lo mateix compte, e nós vos ne restarem en molta obligació. Y guarde nostre Senyor vostra virtuosa persona. De Roma a XXVIII^o de agost any LXXXVIII. A vostre fill havem tramès ab don Cèsar perquè stiga y studie en sa companyia, en aquest estiu⁶¹ per apartar-lo de aquestes calors e mals ayres de Roma, segons lo reverent bisbe de Sogorb vos porà haver scrit.

Prest a vostre honor: Rodrigo,⁶² cardenal de València vicecanceller.

41

1488 agosto 28, Roma

Una carta del vescovo di Segorbe e Albarracìn a Joan Ram Escrivà informant-lo che il figlio Àngel studia con Cesare e Giovanni Borgia, nuovo duca di Gandia.

Originale, [A], A.C.A. Diversos Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lio B, doc. n. 79, fol. n. [59] in catalano. Sottoscrizione autografa di Bartomeu Martí, vescovo di Sogorb i Albarrasí.

Nel verso: "Al molt magnífich e virtuos senyor mon car com a frare mossèn Juhan Ram Escrivà mestre racional del regne de Va[lència]". Di lato, in catalano e in scrittura della fine del sec. XV - principio del XVI: "Bisbe de Segorb de Roma a 28 d'agost 88" ed a fianco in catalano e in scrittura del XVII sec.: "28 agost 1488" e in castigliano e in scrittura della fine del sec. XVIII: "De Roma de el obispo de Segorbe y Albarracín a Juan Ram Escrivá sobre estudios de Àngel Escrivá. N. 41".

La carta si presenta in buone condizioni.

Molt magnífich e virtuos sennyor mon car com a frare. Tant estich enugat e ab tanta dolor fas la present que significar no u poria a la senyoria vostra, per la mort de l'il·lustríssim duch de Gandia, lo qual morí aÿr a XXVII de agost. És estat malalt de febra cinquanta-huyt dias. E siau cert que may se féu més diligència en home dengú qu'és estada feta en deliurar aquest home, nostre sennyor Déu l'à volgut per a ell, és mort tant religiosament e tant cathòlica com sy fos estat un cartoxà y à fet hereu son germà don Johan, ara duch de Gandia. E de açò no é més a dir.

Àngel, vostre fill, està molt bé e estudia bé, e estan ab gran amor ell e don Cèsar e lo dit don Juhan, duch de Gandia, tots tres en companyia fent son gran exercici de estudi en loch sa, com ja⁶³ os he escrit. Tenen lo més valent home de Itàlia per mestre en arte oratòria, micer Vera, mestre Gurrea, governadós d'ells. Certament dit Àngel serà home de ciència. Feu una letra al senyor vicecanceller regraciant-li l'amor mostra a vostre fill e que no se oblide de la calongia, màxi[m]e⁶⁴ mestre Conill és col·locat, car espere en Déu tot yrà bé. E no he més a dir, sinó que prech la sennyora⁶⁵ prenga la present per sua.

Pochs di<a>es ha se partí lo sennyor mestre de Muntesa de ací, ab lo qual yo tinch grant amicitia. Doní-li un nebot meu fadrí d'uns tretze annys, fill de ma germana

⁶¹ [A] nell'interlineo.

⁶² [A] R.

⁶³ [A] ga.

⁶⁴ [A] lacerazione.

⁶⁵ Beatriu Montpalau, moglie di Joan Escrivà de Romaní i Ram.

Marrade<t>s, en son servey, lo qual se'n porta en sa compannya per fer-lo cavaller de Muntesa e per tenir-lo en son servey. Prech la senyoria vostra lo recomane molt a dit sennyor mestre e al sennyor de Manizas, vostre nebot, e en lo fet de la creu al comanador d'Onda. E la Santa Trenitat sia en custòdia de tots. Feta en Roma a XXVIII de agost 1488.

Prest a fer lo que la senyoria
vostra hordene. Lo bisbe de
Sogorb e de Albarazí.

BIBLIOGRAFIA FINALE

1) Documenti consultati:

Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón:

Diversos, Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lío B doc. n. 79 (*Libro de las Cartas Reales*): all'interno: docs. nn. 15 bis, 16, 17, 19, 20, 23, 24, 26, 26 bis, 27, 30, 38, 39, 40, 41, 47, 50, 69, 72, 93, 100 e 103.

Diversos, Fondos Patrimoniales, Archivo Sástago, lío I2°, docs. nn. 12 e 43.

Valencia, Archivo del reino de Valencia:

Maestre Racional, vol. 9052 (*Llibre quart de lletres i provisions reals*).

2) Bibliografia consultata:

BATLLORI, 1974: Miquel BATLLORI, "Il cronista Desclot i la familia Escrivà", in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider*, Roma: Facoltà di Magistero, Istituto di scienze storiche, 1974, p. 123-150.

BATLLORI, 1994: Miquel BATLLORI, "La família Escrivà, parenta dels Borja", in *Obra Completa, IV (La família Borja)*, Valencia: Eliseu Climent, 1994, p. 79-106. [Ed. a cura di Eulàlia Duran e Josep Solervicens]

CANELLAS LÓPEZ, 1982: Ángel CANELLAS LÓPEZ, *Documentación napolitana en Zaragoza relativa a la devolución de tierras confiscada a napolitanos angevinos pactada en el tratado de Blois (26-X-1505)*, Saragozza: Institución Fernando el Católico, 1982.

CRUSELLES GÓMEZ, 1992a: José M. CRUSELLES GÓMEZ, "Los juristas valencianos en la Italia renacentista. Estudiantes y cortesanos", *Revista d'Història Medieval*, 3 (1992), p. 143-160.

CRUSELLES GÓMEZ, 1992b: José M. CRUSELLES GÓMEZ, "Valencianos en la Universidad de Bolonia: rentabilización social de los estudios superiores a finales del siglo xv", in *Lluís de Santàngel i el seu temps. Congrès internacional (Valencia 5 al 8 d'octubre 1987)*, Valencia: Ajuntament de València, 1992, p. 387-400.

ESCOLANO, 1611: Gaspar ESCOLANO, *Segonda parte de la década primera de la historia de la insigne y coronada ciudad y reyno de Valencia*, Valencia, 1611.

FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, 2005: Álvaro FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, *Alejandro VI y los Reyes Católicos. Relaciones político-*

- eclesiásticas (1492-1503)*, Roma: Edizioni Università della Santa Croce, 2005.
- Gran Enciclopèdia Catalana*, VI, Barcelona: Enciclopèdia Catalana, S. A., 1974.
- LA TORRE, 1949-1966: Antonio DE LA TORRE, *Documentos sobre las relaciones internacionales de los Reyes Católicos*, I-VI, Barcelona: C.S.I.C., 1949-1966.
- PARISI, 2003-2004: Ivan PARISI, "L'ambasciatore Joan Escrivà de Romaní i Ram e il libro delle *Cartas Reales*. Nuove fonti per lo studio delle relazioni tra la monarchia di Spagna e il regno di Napoli alla fine del '400", *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, XLIX (2003-2004), p. 189-224.
- PARISI, 2004: Ivan PARISI, "La correspondencia cifrada entre el rey Fernando el Católico y el embajador Joan Escrivà de Romaní i Ram", *Pedralbes*, 24 (2004), p. 55-116.
- PEPE, 1894: Ludovico PEPE, *Storia della città di Ostini dal 1463 al 1509*, Trani: Tipografia V. Vecchi e C., 1894.
- PEREA RODRÍGUEZ, 2003: Óscar PEREA RODRÍGUEZ, "Luis Crespí de Valldaura (1460?-1522), rector de la Universidad de Valencia y poeta del *Cancionero general*", in *La Universitat de València i l'Humanisme: Studia Humanitatis i renovació cultural a Europa i al Nou Món*, Valencia: Universitat de València: Departament de Filologia Clàssica, 2003, p. 303-312. [Eds. F. Grau Codina, X. Gómez Font, J. Pérez Durà e J. M. Estellés González]
- PONS ALÓS; CÁRCEL ORTÍ, 2005: Vicente PONS ALÓS; M. Milagros CÁRCEL ORTÍ, "Los canónigos de la catedral de Valencia (1375-1520). Aproximación a su prosopografía", *Anuario de Estudios Medievales*, 35/2 (2005), p. 907-950.
- VICIANA, 1881: Martí Rafael de VICIANA, *Segunda parte de la Crónica de Valencia*, Valencia: Sociedad Valenciana de Bibliófilos, 1881.
- WOODWARD, 1913: William Harrison WOODWARD, *Cesare Borgia: a biography*, London: Chapman and Hall, 1913.